

È un mondo coloratissimo quello che Arturo Cirillo si è inventato per la sua *Scuola delle mogli*, tanto colorato è il contesto, quanto buia e doppia è l'anima del suo Arnolfo. Così l'attore e regista napoletano torna al suo Molière e lo fa con uno stile maturo, pieno di invenzioni, mettendo in atto un mix di tracce sotto testuali che vanno dalla farsa alla rivista, dall'idea di personaggi marionette a una cupezza che si scioglie in una corsa finale senza meta. Tutto ruota intorno alla casa girevole ideata da Dario Gessati in cui Arnolfo (Arturo Cirillo) ha rinchiuso Agnese (Valentina Picello), ragazza di umile provenienza, educata con l'obiettivo di farne una moglie docile, ignorante e ingenua, tenuta sotto chiave nella sua cameretta a cui si accede tramite una scala e una botola; e guardata a vista dai servi Marta Pizzigallo e Rosario Giglio. Peccato che nel disegno di educazione sentimentale messo in atto da Arnolfo non sia stata computata la variabile amore che per la giovane Agnese ha le fattezze di Orazio (Giacomo Vigentini). Ne *La scuola delle mogli* la partita è fra la costruzione razionale del ruolo sociale: la moglie e la forza sconvolgente del cuore: quello di Orazio, ma anche quello del burbero Arnolfo che alla fine si ritrova innamorato della sua creatura, ovviamente non corrisposto e visto un po' come un mostro. Tutto questo nella versione registica di Arturo Cirillo assume un andamento leggero, a tratti caricaturato, da raffinata rivista in cui la traduzione poetica di Cesare Garboli appare squillante e ben delineata come le luci di Camilla Piccioni, le musiche di Francesco De Melis e i costumi di Gianluca Falaschi. Si parte con un tono leggero, ma poi pian piano a fronte della consapevolezza del fallimento e del trionfo della passione gli accenti si fanno più cupi e stridono intelligentemente con i colori accesi di una scena che sembra fare il verso ai quadri di Hopper e nelle luci a certe assolutezze visive, regalate dal miglior Bob Wilson. Nello svelarsi della follia dominatrice e ossessiva di Arnolfo ciò che pareva solare e allegro si fa cupo: la cameretta tutta ninnoli di Agnese è una prigione da cui lei cerca di fuggire e a cui accede non visto il suo amante. Il buon Arnolfo a cui Orazio si affida è doppio, è impegnato a osteggiare l'amore del giovane fingendosi suo sodale, fino a scoprirsi lui stesso innamorato di quell'Agnese che vorrebbe sua bambola e che educa come tale con tanto di parrucca e vestito plastico che ne fanno una sorta di automa. Valentina Picello costruisce una Agnese in sottrazione, allampanata, atterrita, ma non sconfitta e men che meno remissiva che alla fine non solo mostra di sapere il fatto suo, ma nella corsa intorno alla casa, inseguita da Orazio, dimostra la sua indipendenza e allergia al matrimonio. Arturo Cirillo è ora un Arnolfo a scatti e che reinterpreta le movenze marionettistiche del miglior Totò, per poi farsi più morbido ma non meno incisivo e graffiante nell'evolversi del personaggio da calcolatore a vittima d'amore. E allora - ultimo atto di resa - all'Agnese liberata e in balia della corsa della passione, l'Arnolfo beffato non può che dire en passant un sulfureo e sprezzante: "sporacciona". Bella la prova d'attore del giovane e agile Giacomo Vigentini, così come sorretti da sapere attoriale sono le parti di Rosario Giglio e Marta Pizzigallo. Gli applausi finali sono calorosi per un Molière molto pensato e molto agito. (Nicola Arrigoni, www.sipario.it)

PROSSIMI APPUNTAMENTI **Tre per te**

giovedì 14 novembre 2019 - ore 21
TEATRO MUNICIPALE - *Altri Percorsi*

LA CENA DELLE BELVE (*Le repas des fauves*)

di Vahè Katcha

elaborazione drammaturgica Julien Sibre
versione italiana Vincenzo Cerami
regia associata Julien Sibre e Virginia Acqua
scene Carlo De Marino
costumi Francesca Brunori

disegno luci Giuseppe Filipponio

produzione Gianluca Ramazzotti per Ginevra Media Production Srl,
Centro d'Arte Contemporanea Teatro Carcano

martedì 26 e mercoledì 27 novembre 2019 - ore 21
TEATRO MUNICIPALE - *Prosa*

Alessio Boni Serra Yilmaz **DON CHISCIOTTE**

adattamento Francesco Niccolini

liberamente ispirato al romanzo di Miguel de Cervantes Saavedra
drammaturgia Roberto Aldorasi, Alessio Boni,
Marcello Prayer e Francesco Niccolini
con Marcello Prayer e Francesco Meoni, Pietro Faiella,
Liliana Massari, Elena Nico - Ronzinante Nicolò Diana
scene Massimo Tronchetti costumi Francesco Esposito
luci Davide Scognamiglio musiche Francesco Forni
regia Alessio Boni, Roberto Aldorasi, Marcello Prayer
produzione Nuovo Teatro diretta da Marco Balsamo
in coproduzione con Fondazione Teatro della Toscana



ASSOCIAZIONE AMICI DEL
TEATRO GIOCO VITA



TRE
PER
te

2019/2020
STAGIONE DI PROSA
DEL TEATRO MUNICIPALE DI PIACENZA
ALTRI PERCORSI



foto Luca Del Pia



Teatro Municipale | giovedì 7 novembre 2019 | ore 21

LA SCUOLA DELLE MOGLI

di Molière
regia di Arturo Cirillo
coproduzione Marche Teatro, Teatro dell'Elfo,
Teatro Stabile di Napoli - Teatro Nazionale

LA SCUOLA DELLE MOGLI

di Molière

traduzione di Cesare Garboli

regia di Arturo Cirillo

con

Arturo Cirillo (*Arnolfo, alias Signore Del Ramo*),

Valentina Picello (*Agnese, fanciulla innocente allevata da Arnolfo*)

Rosario Giglio (*Crisaldo, amico di Arnolfo / Alain, servo di Arnolfo*)

Marta Pizzigallo (*Georgette, serva di Arnolfo*)

Giacomo Vigentini (*Orazio, innamorato di Agnese / Un notaio*)

scene **Dario Gessati**

costumi **Gianluca Falaschi**

luci **Camilla Piccioni**

musiche **Francesco De Melis**

assistente alla regia **Mario Scandale**

assistente scenografa **Eleonora Ticca**

assistente costumista **Nika Campisi**

coproduzione **Marche Teatro, Teatro dell'Elfo, Teatro Stabile di Napoli - Teatro Nazionale**

Lo spettacolo ha debuttato il 22 luglio 2018 al Festival Teatrale di Borgo Veruzzi



foto Luca Del Pia



foto Luca Del Pia

La scuola delle mogli è una commedia sapiente e di sorprendente maturità: vi si respira un'amarezza ed una modernità come solo negli ultimi testi Molière riuscirà a trovare. Vi è la gioia e il dolore della vita, il teatro comico e quello tragico, come in Shakespeare. Il tutto avviene in un piccolo mondo con pochi personaggi.

M'immagino una scena che è una piazza, come in una città ideale, con la sua prospettiva, la sua geometria, ma dove dentro all'abitazione principale, vi è una lunga scala di ferro che porta ad una camera che è come una cella, una stanza delle torture, e un giardino che assomiglia anche ad una gabbia. L'azione avviene nello spazio tra questa casa ed un'altra, appartenenti entrambe al protagonista, il quale si fregia di un doppio nome e di una doppia identità, come doppia è la sua natura. Egli è uno spietato cinico ma anche un innamorato ossessivo, un indefesso fustigatore delle debolezze altrui come anche una fragilissima vittima del proprio gioco. Al centro una giovane donna cavia di un esperimento che solo una mente maschilista e misantropica poteva escogitare: è stata presa da bambina, orfana, e poi lasciata nell'ignoranza di tutto per poter essere la moglie ideale, vittima per non dire schiava, del futuro marito che la dominerà su tutti i piani, economici, culturali, psicologici. La natura, l'istinto, l'intelligenza del cuore renderanno però vano il piano penitenziale e aguzzino che si è tramato intorno a lei.

Una commedia alla Plauto che nasconde uno dei testi più moderni, contraddittori ed inquieti sul desiderio e sull'amore. Dove si dice che la natura da maggiore felicità che non le regole sociali, che gli uomini si sono dati. Dove il cuore senza saperlo insegna molto di più di qualsiasi scuola. Dove Molière riesce a guardarsi senza pietismo, senza assolversi, ma anzi rappresentandosi come il più colpevole di tutti, il più spregevole (ma forse anche il più innamorato), riuscendo ancora una volta a farci ridere di noi stessi, delle nostre debolezze ed incompiutezze, della miseria di essere uomini.

Arturo Cirillo